



MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

UFFICIO DI STATISTICA AGRARIA

CATASTO AGRARIO

DEL

REGNO D'ITALIA

Volume VI

INTRODUZIONE



ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
Via Umbria
—
1912.

335.1094502/A

| |
|--------------------------------|
| ISTAT - Biblioteca |
| Inventario S.B.N. <u>27752</u> |
| Data <u>2002</u> |

IST0007905

R 37485

UFFICIO DI STATISTICA AGRARIA

57

ECCELLENZA,

Ho l'onore di presentare all'E. V. il primo fascicolo del *Catasto agrario del Regno d'Italia*, compilato in esecuzione della legge in data 2 luglio 1908, n. 358.

Mi sia lecito cogliere l'occasione per porre in rilievo il carattere e gli scopi della pubblicazione, che ora s'inizia, ed a cui l'Ufficio del Ministero, coadiuvato dalle istituzioni agrarie locali e da persone competenti, ha rivolto la propria attività fin dall'anno 1907, in cui ebbero principio, in via di esperimento, i lavori di statistica agraria.

Il Catasto agrario tien luogo di un censimento generale delle colture e dei prodotti agrari e forestali, che nelle condizioni particolari dell'Italia, non si è creduto di poter effettuare con successo. Esso consiste in una rilevazione per masse di colture e in un calcolo dei relativi prodotti, istituito in base a coefficienti medi, stabiliti da persone esperte delle condizioni locali; ed è quindi una specie di stima della produzione in natura di ciascun territorio comunale, effettuata mediante un procedimento, che rientra nella categoria dei metodi di statistica congetturale, a cui appartiene pure il Catasto geometrico estimativo.

Il che giustifica la denominazione di *Catasto agrario*, che si è creduto di assumere.

Il Catasto agrario è dunque una rappresentazione dell'Economia agraria italiana nei suoi vari elementi ed ha per iscopo principale di fornire un dato, da cui muove ed a cui deve di continuo riferirsi la rilevazione annuale dei prodotti. Nello scorso anno, nel quale si è fatto un primo esperimento del servizio ordinario, si è potuto constatarè non solo la utilità del Catasto agrario, ma la necessità assoluta che esso sia pubblicato al più presto. Di guisa che ciascuno degli informatori possa avere costantemente innanzi agli occhi il fascicolo contenente le zone, intorno alle quali è chiamato a fornire notizie. È ovvio che in una rilevazione, quale è quella di cui trattasi, l'approssimazione e l'armonia dei dati, e la stessa eliminazione degli errori, si ottengono di preferenza per via di opportune comparazioni.

Tale è lo scopo principale del Catasto agrario, ma non è il solo. Ad esso se ne aggiungono altri importantissimi, d'ordine amministrativo, tecnico e vorrei pur dire scientifico.

Esso è intanto un'opera utilissima per tutti i servizi relativi all'agricoltura ed all'economia forestale. Per esso si avrà una prima statistica forestale. La quale, se non soddisferà certo a tutte le esigenze dell'Amministrazione del Demanio forestale, costituirà tuttavia un primo ed utile contributo alla soluzione dei gravi problemi, che la medesima è chiamata a risolvere. È poi certo che nel Catasto agrario qualsiasi inchiesta, qualsiasi proposta di legge relativa all'agricoltura troveranno una base positiva d'indagine e di dimostrazione. Il Ministero avrà a sua disposizione quell'istrumento, che fin dai suoi tempi Stefano Jacini, nella sua memorabile *Relazione finale* dell'Inchiesta agraria, lamentava non si possedesse. È evidente che un'opera, la

A Sua Eccellenza

il Ministro di agricoltura, industria e commercio

Roma.

quale rappresenti l'Italia agricola in tutta la varietà delle sue condizioni, fissando una divisione del Regno in circoscrizioni, che abbiano una base naturale ed agraria, contribuirà grandemente a meglio determinare l'azione dello Stato a riguardo dell'agricoltura ed a porla in relazione coi bisogni particolari delle diverse regioni.

Non meno sarà di vantaggio il Catasto agrario alle istituzioni agrarie locali. Le cattedre ambulanti vi troveranno, come già fu riconosciuto dagli stessi agronomi che ne hanno la direzione, un sussidio efficacissimo alla loro propaganda per la diffusione dei migliori metodi di coltura e di economia rurale. Talchè è loro concorde opinione che, se l'opera non fosse stata richiesta da intenti generali, sarebbe stato pur sempre necessario il compilarla per le Cattedre ambulanti, come quella che risponde al monito: *Nosce te ipsum*.

Non si potrebbe inoltre tacere che anche altri servizi di questo Ministero potranno giovare del Catasto agrario. La statistica demografica vi troverà quella base territoriale, ritenuta indispensabile ai suoi intenti scientifici e pratici. È noto che sino ad ora non si conosceva, nemmeno in via approssimativa, la superficie di tutti i territori comunali del Regno. L'Ufficio del lavoro vi troverà una base positiva per le indagini particolari relative alle condizioni economiche dei lavoratori della terra.

Infine il Catasto agrario riuscirà particolarmente utile anche a servizi dipendenti da altri Ministeri. Il Commissariato dell'emigrazione conoscerà meglio le condizioni dei territorî, da cui muovono le correnti migratorie ed a cui gli emigranti fanno ritorno. La Direzione generale della Sanità pubblica potrà porre più determinatamente in relazione lo sviluppo di talune malattie degli uomini e degli animali con le diverse utilizzazioni del terreno agrario. Il Ministero della Guerra ha già riconosciuto quanto il Catasto agrario possa giovare, sia allo Stato maggiore dell'esercito, sia ai servizi logistici dell'Amministrazione militare, a risparmio di numerose inchieste, che i vari uffici debbono intraprendere e che non sempre hanno esito soddisfacente, per mancanza di una base positiva d'indagine.

In conclusione il Catasto agrario è un'opera, insieme di geografia agraria e di economia rurale, posta a servizio dell'Amministrazione dello Stato e delle istituzioni locali ed in genere di tutti coloro, che per uno scopo pratico o scientifico vogliono acquistare una conoscenza positiva delle condizioni di fatto dell'agricoltura italiana.

Tali gli intenti dell'opera. Se questi siano stati pienamente raggiunti, non posso io arrogarmi di giudicare. Lo diranno coloro che del Catasto agrario dovranno servirsi. Certo l'opera, è doveroso dichiararlo, non è scevra di imperfezioni e lacune, inevitabili in un lavoro di tanta mole e complessità, dal quale non si può esigere, se non quel *grado d'approssimazione sufficiente, di cui*, come c'insegnava Angelo Messedaglia, *conviene accontentarsi nelle rilevazioni statistiche*.

Noterò tuttavia che il sistema adottato di *statistica integrale delle colture e dei prodotti*, obbligando ad una *inquadratura* nel territorio di ciascun Comune delle diverse quantità rilevate, costituisce un mezzo per così dire automatico di riduzione degli errori e di compensazione dei medesimi, il quale permette di confidare in quella approssimazione sufficiente, di cui ho sopra

fatto cenno. Va inoltre avvertito che l'ordinamento dato al servizio permette un graduale e continuo lavoro di rettificazione e di perfezionamento, non soltanto da parte di coloro a ciò ufficialmente chiamati; ma da parte altresì di tutte le persone, che hanno una speciale conoscenza delle cose agrarie e delle condizioni particolari di ciascuna Zona.

L'opera di cui ho l'onore di presentare all'E. V. il primo saggio, è il risultato di un lavoro collettivo, a cui concorse una legione di molte centinaia di persone, talchè riuscirebbe impossibile il segnalare tutti i collaboratori di essa. Ciò peraltro non può esimermi dal dichiarare all'E. V. che il merito dei risultati ottenuti spetta simultaneamente a tutti coloro che in diverso grado ad essa prestarono il loro contributo di intelligenza e solerzia. In particolare io devo far menzione dell'ispettore Giuseppe Zattini, che fin dall'inizio dedicò alla statistica agraria la sua competenza tecnica ed amministrativa e dei giovani volenterosi che nell'Ufficio centrale compierono con rara abnegazione l'elaborazione dei dati. Ricorderò infine il prof. Arrigo Serpieri, che mi fu largo dei suoi consigli, affinchè la rappresentazione dell'Italia agricola, quale risulta dalla presente pubblicazione, riuscisse meglio rispondente ai suoi scopi tecnici ed economici, ed il prof. Paolo Vinassa de Regny che fornì le indicazioni sulla natura del terreno, inserite nei prospetti delle Zone agrarie.

Voglia, Eccellenza, gradire gli attestati della mia alta considerazione

devotissimo

GHINO VALENTI.

INTRODUZIONE

Il Catasto agrario del Regno è il risultato della rilevazione generale delle colture e dei prodotti agrari, ordinata dalla legge 2 luglio 1908, n. 358, e compiuto col 31 dicembre dell'anno 1909.

La pubblicazione del Catasto agrario, di cui esce per primo il volume VI, mira a far conoscere lo stato delle colture e delle produzioni agrarie e forestali nei diversi Compartimenti del Regno, distintamente per circoscrizioni amministrative (Province e Comuni) e per circoscrizioni agrarie (Regioni e Zone), in guisa da rappresentare sinteticamente, nella loro grande molteplicità e varietà, tutti gli elementi della produzione agraria italiana. Tale rappresentazione si riferisce al periodo compreso nel triennio 1907-1909, in cui fu effettuata la rilevazione nelle diverse province del Regno, e va considerato quale il punto di partenza e di riferimento per la rilevazione annuale dei prodotti, di cui furono già fatti conoscere i risultati, per il primo anno di esperimento del servizio (1910-1911), nelle *Notizie periodiche di statistica agraria* (1), e sono in corso di pubblicazione quelli relativi all'anno 1911-1912.

Ad eliminare ogni equivoco o inesatta interpretazione dei dati contenuti nel Catasto agrario, preme far notare che i dati stessi sono suscettivi nel tempo di variazioni anche notevoli, sia perchè possono introdursi nuove colture o abbandonarsi quelle già esercitate, sia perchè le colture esistenti possono di anno in anno estendersi o restringersi.

La pubblicazione del Catasto agrario è divisa in 10 volumi, i quali usciranno a grado a grado che ne sarà pronta l'elaborazione. La ripartizione della materia sarà la seguente:

| | | | | | |
|--------|------|---|--|---|-----------------------------|
| Volume | I | } | Fascicolo 1° | — | Compartimento del Piemonte; |
| | | | Id. 2° | — | Id. della Liguria; |
| Id. | II | — | Id. unico | — | Id. della Lombardia; |
| Id. | III | — | Id. id. | — | Id. del Veneto; |
| Id. | IV | — | Id. id. | — | Id. dell'Emilia; |
| Id. | V | — | Id. id. | — | Id. della Toscana; |
| | | | Id. 1° | — | Id. delle Marche; |
| Id. | VI | } | Id. 2° | — | Id. dell'Umbria; |
| | | | Id. 3° | — | Id. del Lazio; |
| | | | Id. 1° | — | Id. degli Abruzzi e Molise; |
| Id. | VII | } | Id. 2° | — | Id. della Campania; |
| | | | Id. 1° | — | Id. delle Puglie; |
| Id. | VIII | } | Id. 2° | — | Id. della Basilicata; |
| | | | Id. 3° | — | Id. delle Calabrie; |
| Id. | IX | } | Id. 1° | — | Id. della Sicilia; |
| | | | Id. 2° | — | Id. della Sardegna; |
| Id. | X | — | Relazione sui procedimenti seguiti nella rilevazione statistica e sui risultati ottenuti. Riassunti del Catasto agrario e della rilevazione annuale dei prodotti. Notizie complementari di statistica agraria. | | |

(1) *Notizie periodiche di statistica agraria*. Anno statistico 1910-1911, Roma, Bertero, 1911.

I fascicoli di ciascun Compartimento sono divisi in due parti. Nella PARTE PRIMA si dà la *Ripartizione dei Territori comunali fra le principali categorie di terreni*, in essi compresi; nella PARTE SECONDA, la *Ripartizione delle singole zone agrarie fra le diverse colture e relative produzioni normali*.

In questa seconda parte sono rappresentati i principali elementi dell'economia agraria delle Zone, in cui sono suddivise le Province e le Regioni di ciascun Compartimento.

Non si è creduto di aggiungere un testo ad illustrazione dei prospetti delle singole Zone, stimando ch'essi siano a sufficienza significativi e non volendo preoccupare la mente del lettore, il quale potrà trarre esso stesso dai dati che si pubblicano, le opportune illazioni, a seconda della propria competenza, e dei fini particolari che egli si propone. D'altra parte le considerazioni o deduzioni d'ordine generale, intorno all'opera, di cui ora s'inizia la pubblicazione, troveranno più opportuna sede nella Relazione finale; non solo perchè allora si potranno stabilire utili comparazioni fra i diversi Compartimenti del Regno, ma altresì perchè i dati del Catasto agrario potranno esser posti a raffronto con quelli derivanti dalla rilevazione annuale dei prodotti di diversi anni. Nondimeno in questo fascicolo inseriamo tre prospetti, in cui sono posti in evidenza gli *Elementi* dell'economia agraria dei tre Compartimenti.

Nella presente introduzione ci proponiamo innanzi tutto di dare qualche breve schiarimento intorno a talune denominazioni e rappresentazioni, le quali, nel nostro sistema statistico, hanno un significato ed un valore specifico. Faremo seguire alcune brevi considerazioni sui risultati del Catasto agrario dei tre Compartimenti.

I.

AVVERTENZE A SPIEGAZIONE DEI PROSPETTI

A) PARTE PRIMA. — **Ripartizione dei Territori comunali fra le principali categorie di terreni.**

Come è noto, tre metodi si sono seguiti per stabilire la superficie delle diverse qualità di terreni e delle diverse colture.

Nelle provincie, nelle quali le operazioni del nuovo Catasto furono già compiute, si assunsero per la detta superficie i dati catastali. Per le altre provincie, laddove esisteva un Catasto geometrico particellare, utilizzabile agli scopi della statistica agraria, si effettuò l'aggiornamento dei dati risultanti dal Catasto stesso; e laddove mancava anche questa indicazione, si effettuò la rilevazione delle superfici col sussidio delle carte dell'Istituto geografico militare, seguendo un metodo, che altrove fu già descritto e di cui si darà particolare notizia nella Relazione finale (1).

Nei tre Compartimenti, a cui si riferisce la materia contenuta nel Volume VI, soltanto per la provincia di Ancona si poterono utilizzare i dati del nuovo Catasto, essendo l'unica in cui le operazioni relative erano state compiute. Per le altre provincie si effettuò l'aggiornamento del Catasto ex-Pontificio, tuttora in vigore, giovandosi sussidiariamente, in qualche caso del sistema di rilevazione mediante le Carte militari.

Superficie territoriale. — Per i Comuni della provincia di Ancona, la superficie territoriale è quella indicata dal nuovo Catasto. Per i Comuni delle altre provincie, la superficie territoriale fu rilevata dall'Ufficio, mediante il sussidio delle Carte militari nella scala da 1 a 25,000

(1) Per avere conoscenza dei metodi seguiti nella compilazione del Catasto agrario, si veggano i due volumi pubblicati dall'Ufficio: *Esperimenti di statistica agraria in alcune Provincie del Regno* (Roma, Bertero, 1908), e *Relazione sullo stato dei lavori per la statistica agraria del Regno d'Italia*, Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio, del maggio 1909 (Anno VIII, serie C, fascicolo 9).

o da 1 a 50,000. Nella colonna relativa diamo le cifre che risultarono dal nostro calcolo, senza escludere che le medesime possano esser modificate da una più precisa ulteriore rilevazione (1).

Giacitura. — Le qualificazioni di *monte, colle, piano*, furono stabilite sulla base dei caratteri prevalenti, e quindi debbono essere assunte come indicazioni sintetiche e approssimative. L'ordine delle dette qualificazioni indica la prevalenza dell'una sull'altra giacitura.

Altimetria. — Nella colonna dell'altimetria si dà in cifra arrotondata la quota massima e la quota minima indicate dalle Carte militari.

Fabbricati, acque e strade, ferrovie e tramvie, e sterili per natura. — In questa colonna vien designata tutta la superficie, che non dà una produzione agraria o forestale. Questa superficie, nelle provincie che non hanno il nuovo Catasto, deve essere assunta quale un dato molto approssimativo, essendosi in qualche caso dovuta ottenere per differenza.

Gli sterili per natura, secondo le norme catastali, sono terreni assolutamente improduttivi e comprendono le rocce, i ghiacciai, le spiagge del mare, ecc. Tali terreni sono peraltro assolutamente improduttivi allo stato attuale. Una parte di essi, come altresì una parte dei terreni coperti dalle acque (alcuni laghi e paludi), sono suscettivi di bonificazione, e quindi mediante impiego di capitale possono essere, in avvenire, destinati all'agricoltura. Notiamo pure che in tale categoria di terreni, si sono compresi terreni produttivi per le industrie estrattive (miniere, cave, saline, stagni da pesca, ecc.), ma che per lo scopo della nostra statistica, la quale riguarda soltanto la produzione agraria e forestale, debbono essere considerati come improduttivi.

Superficie destinata alla produzione agraria e forestale. — Vi sono compresi non solo tutti i terreni a coltura propriamente detta, ma anche quelli che danno una produzione spontanea utilizzabile. Dobbiamo avvertire in genere che nella qualificazione dei terreni, come nella qualificazione delle colture, si ha inevitabilmente in molti casi una qualche incertezza, non presentandosi quasi mai un terreno o una coltura con caratteri così evidenti da non lasciar dubbio sulla loro definizione. Definizioni precise possono aversi dai libri e dai regolamenti, ma difficilmente esse trovano esatto riscontro nei fatti. Fra la coltura specializzata e la promiscua, fra il bosco e il pascolo quando sia arborato o cespugliato, il passaggio è così graduale che non è sempre agevole rinvenire il punto, a cui fermarsi.

Terreni seminativi semplici. — Questa denominazione comprende gli aratori e in genere tutte le terre lavorate per la coltura delle piante erbacee.

Si nota che quando si tratti di terreni, nei quali la semina dei cereali avviene saltuariamente e a lunghi periodi, di guisa che la più grande estensione dei terreni stessi resta per molti anni a prato o a pascolo, la parte compresa in questa categoria è soltanto quella che in media viene annualmente sottoposta a coltura. L'altra parte figura fra i terreni a prato falciabile e a pascolo permanente. Ciò si verifica segnatamente nell'Agro romano.

Terreni seminativi con piante legnose. — In questa categoria sono compresi i terreni a coltura promiscua di piante erbacee e legnose (arboree e arbustive), anche quando le piante legnose rappresentano l'utilizzazione prevalente, come è di alcuni vigneti con interfilari a piante erbacee.

Terreni a prato e pascolo permanente. — Comprendono, come sopra si è detto, anche terreni che, saltuariamente o a periodo lungo, vengono sottoposti a coltura agraria. Nei terreni a pascolo sono compresi anche terreni boscati e cespugliati, nei quali il pascolo del bestiame abbia maggiore importanza che non l'utilizzazione della produzione legnosa. Non si può escludere che, per la notata difficoltà della qualificazione, i nostri rilevatori abbiano compreso fra i boschi terreni, che forse si sarebbero potuti annoverare fra i pascoli arborati e cespugliati.

(1) Si veggia quanto esponemmo circa *La superficie geografica dei territori* delle Provincie, dei Circondari o Distretti e dei Comuni del Regno in Appendice al Fascicolo 2° delle *Notizie periodiche di statistica agraria*, pag. 33.

Terreni a coltura specializzata di piante legnose. — In questa categoria si comprendono i vigneti, gli oliveti, gli agrumeti, i gelseti, i frutteti, i mandorleti, i canneti, ecc., ancorchè in essi si verifichi qualche promiscuità di altre piante legnose, come avviene quasi sempre nei vigneti, che hanno piante sparse di frutti.

Boschi, compresi i castagneti. — Nei boschi sono compresi tutti quei terreni, i quali danno normalmente un prodotto in legname da opera, in legna combustibile, fascine e carbone. Vi si sono aggiunti anche i castagneti, sebbene diano un frutto, e insieme i nocioleti, i frassineti, ecc., in quanto in pari tempo sono utilizzati anche per la legna; talchè ci è parso potessero meglio figurare tra i boschi, che non fra i terreni a coltura esclusiva di piante legnose. Del resto anche i boschi di querce e di faggio danno un frutto, che vien utilizzato per l'allevamento dei maiali.

Nella qualificazione di boschi non si sono compresi soltanto i terreni a regolare coltura forestale, ma qualsiasi terreno, che in prevalenza dia una produzione legnosa, anche se contemporaneamente vi si pratica il pascolo del bestiame. Ripetiamo l'osservazione già fatta innanzi a proposito dei pascoli, e cioè che fra i boschi possono essersi talora compresi terreni, che si sarebbero potuti qualificare come pascoli arborati e cespugliati. Trattasi di antichi boschi che il taglio sregolato e il pascolo hanno ridotto in condizioni da non sapersi più se chiamare boschi o pascoli. Invero si può ragionevolmente osservare che è minore errore chiamarli boschi, in quanto tali terreni, ove siano riguardati per alcuni anni, possono essere ritornati alla coltura forestale senza opere di rimboschimento vere e proprie.

Incolto produttivo. — *Incolto produttivo* è una qualificazione del nuovo Catasto e si riferisce, a quei terreni che, sebbene non diano una produzione agraria o forestale propriamente detta, offrono un qualche prodotto spontaneo utilizzabile. Vi si comprendono le rupi boscate, gli zerbi o gerbidi, le brughiere, le valli da canne e da strame, alcuni relitti fluviali e marittimi, ecc. Il Catasto pontificio non aveva questa qualificazione. I terreni relativi erano qualificati, come pascoli di infima qualità, oppure se non censiti, erano compresi fra gli sterili per natura.

B) PARTE SECONDA. — **Ripartizione delle singole Zone agrarie fra le diverse colture e relative produzioni normali.**

Ciascun Compartimento è diviso in Regioni agrarie e queste sono suddivise in Zone. Le Regioni, che sono tre, e cioè *Montagna*, *Collina* e *Pianura*, furono stabilite sinteticamente in base ai caratteri prevalenti. Una Zona è un gruppo di territori comunali, i quali si trovano in analoghe condizioni naturali ed agrarie. Questa analogia non significa peraltro uniformità, potendo un territorio comunale comprendere giaciture e condizioni differenti. Come altresì non è escluso che eccezionalmente vi si comprenda una plaga che potrebbe meglio essere assegnata ad altra Zona. Se non che è da notare che il territorio comunale è per la Statistica agraria una unità che non può essere suddivisa. Pertanto non solo le Regioni, ma anche le Zone agrarie furono stabilite sinteticamente ed in base ai caratteri prevalenti.

Le circoscrizioni agrarie, che risultano da questa divisione del territorio del Regno, non sono indipendenti dalle circoscrizioni amministrative, poichè le Zone trovansi inquadrare esattamente nel territorio delle Provincie. Di conseguenza anche di queste si può stabilire una divisione in Regioni e Zone agrarie.

Facciamo seguire alcune particolari spiegazioni intorno ai *Quadri* delle singole Zone, destinati a rappresentare i diversi elementi dell'economia agraria e forestale.

Nell'alto dei *Quadri*, si dà in primo luogo la *giacitura* prevalente, l'*altimetria* e la *natura del terreno*. Questa ultima espressione non si riferisce alla composizione fisico-chimica del suolo; ma alle diverse rocce, da cui il terreno agrario ha avuto origine.

Segue una tabella delle principali categorie di terreni, in cui la Zona è suddivisa. Questa tabella contiene il riassunto delle indicazioni già date pei singoli territori comunali nella *Parte prima* del Catasto agrario.

Sempre nell'alto del Quadro trovansi riprodotti i dati del censimento della popolazione (1901) e del censimento del bestiame (1908), ed infine, sono indicati i Comuni, i cui territori sono compresi nella Zona.

Il *Prospetto centrale* contiene la statistica integrale delle colture e dei prodotti agrari della Zona, quale risulta dal Catasto agrario. Non possiamo escludere che qualche coltura di minore importanza e qualche prodotto secondario sia sfuggito alla rilevazione; trattasi però sempre di una omissione involontaria, dacchè, secondo il sistema divisato dall'Ufficio, tutte le colture e tutti i prodotti si sarebbero dovuti comprendere nella rilevazione.

Su questo proposito preme rilevare che le cifre, relative a colture di piccolissima estensione, servono più ad indicare che una data pianta si coltiva nella Zona, anzichè a designare la precisa superficie da essa occupata. Può darsi talora che quella data coltura sia stata rilevata soltanto in alcuno dei Comuni della Zona e trascurata negli altri. Può essere altresì che in qualche Comune la coltura medesima si pratici come prosecuzione di una coltura più estesa compresa nel territorio di un'altra Zona finitima.

Nelle qualificazioni e distinzioni non si riuscì sempre a conseguire una rigida uniformità, sia per la varietà dell'obbietto rilevato, sia per il criterio diverso usato dai rilevatori. Siccome però ogni Quadro sta da sè, la notata disformità non nuoce. Mentre d'altra parte un'esigenza di uniformità troppo rigida poteva condurci a celare condizioni speciali, che meritano di esser poste in rilievo.

Nella colonna delle superfici *integranti* si comprendono tutte le superfici, la cui somma si uguaglia al totale della superficie agraria e forestale di ciascuna Zona. Nella colonna delle superfici *ripetute* si comprendono le superfici delle colture di piante erbacee consociate, intercalari, o di successivo raccolto nello stesso anno agrario, e le superfici delle colture di piante legnose, *coltivate promiscuamente* con le piante erbacee.

Si avverte che le superfici integranti e ripetute si riferiscono sempre a una data qualità di terreno e a una data coltura esclusiva o promiscua e non ai prodotti che vi si raccolgono. Dalla stessa qualità di terreno o coltura si possono avere diversi prodotti. Per esempio, dalla coltura del frumento si ottiene contemporaneamente granella e paglia, dal prato artificiale fieno e seme, dal vigneto uva e fascine, dal bosco ghiande e legname da lavoro, legna da ardere e carbone. Ora la superficie che viene indicata è, di regola, unica per i diversi prodotti, ancorchè taluno di essi non si raccolga sulla intera superficie. In questa ipotesi il prodotto per ettaro non sarà il quoziente che risulta dalla divisione della produzione complessiva per l'intera superficie. Si tenga presente che le cifre dei prospetti rappresentano la somma dei dati delle diverse qualità e classi di terreni, dei Comuni compresi nella Zona. Nei documenti originali pertanto si ha la superficie relativa a ciascun prodotto, non così nel riassunto per Zona. Chi peraltro voglia conoscere la superficie, da cui si raccoglie ciascun prodotto, può ricavarla ugualmente dividendo il prodotto complessivo per quello unitario.

Per *tare* s'intendono tutti quegli spazi, che restano inutilizzati per la coltura vera e propria di una data pianta, e cioè occupati da fossi, capezzagne, sentieri poderali, ecc., i quali in parte sono assolutamente improduttivi, in parte danno un prodotto di erba spontanea.

Nel Prospetto centrale sono indicate soltanto le produzioni normali. A far conoscere quelle annuali è destinata la pubblicazione delle *Notizie periodiche di statistica agraria*. Per prodotto normale si è inteso *quel prodotto, che, secondo il giudizio di persona esperta, un terreno di una data qualità e di un dato grado di fertilità darebbe col sistema di coltura in uso, se circostanze accidentali, favorevoli o sfavorevoli, non lo elevassero o abbassassero eccezionalmente*. Si è creduto di assumere questo dato generalmente noto ai pratici, nonostante il suo carattere empirico, in quanto è sembrato ch'esso potesse servire utilmente come punto di riferimento per stabilire le variazioni annuali dei prodotti. Il prodotto normale così stabilito ha carattere provvisorio. Dopo un certo numero di anni della rilevazione annuale ad esso si sostituirà il prodotto medio. Non è fuor di luogo l'osservare che il prodotto normale ora assunto, quando si tratta di una coltura in notevole progresso, come in molti casi è quella del frumento, finirà coll'essere un minimo e anche meno di un minimo. Per contro, se si tratti di una coltura in decadenza, come pur troppo in molti luoghi è quella dell'olivo, il prodotto normale del Catasto agrario rappresenterà un massimo non più raggiungibile.

Nel Prospetto centrale, oltre al prodotto normale della intera superficie coltivata, il quale è una media ponderata dei prodotti delle diverse qualità e classi di terreni, si dà il prodotto per ettaro dei terreni più produttivi e meno produttivi. Questa indicazione non rappresenta un massimo e un minimo assoluto, di guisa che non vi sia alcun terreno, fra i migliori, che dia di più, o, fra i peggiori, che dia di meno. I prodotti per ettaro così indicati debbono alla lor volta considerarsi come una media ponderata dei terreni più produttivi e meno produttivi.

Dobbiamo pur notare che talora l'espressione di prodotto normale fu interpretata nel senso di prodotto soddisfacente, di un prodotto, cioè, sul quale non abbiano avuto influenza circostanze avverse. Data questa interpretazione, il prodotto normale riesce ordinariamente superiore al medio. Va anche osservato che, pur volendo il rilevatore fissare come prodotto normale un prodotto medio, è inevitabile che, nello stabilire questo, abbia prevalso in lui l'impressione dei raccolti più vicini. Per esempio, deve ritenere che nello stabilire il prodotto normale dell'uva abbia su esso influito la produzione eccezionalmente elevata del triennio 1907-909.

Nel basso del Quadro si danno due tabelle del pari suggestive. L'una riguarda la ripartizione dei seminativi fra i principali gruppi di colture, dalla quale si desumono il rapporto, in cui si trova la coltura dei cereali con quella dei foraggi, la importanza delle colture industriali, la esistenza dei riposi o la loro totale soppressione. Indicazioni preziose, le quali giovano a qualificare il sistema agrario in uso nella Zona e a porre in evidenza, se e fin dove esso risponda al principio della statica agraria.

La seconda tabella ci dà il riassunto della produzione dei foraggi derivante da diverse colture e qualità di terreni. La detta produzione venne ridotta a fieno normale, affinché riesca agevole porla in relazione con la quantità di peso vivo, a cui può ragguagliarsi il bestiame allevato. I relativi coefficienti di riduzione sono quelli *empirici* stabiliti dal Cuppari e dal Lécouteux e riportati nel Manuale del Niccoli.

Nella tabella non sono compresi che i foraggi propriamente detti, e non i cereali (avena, granoturco, ecc.), le leguminose da granella (fave, vecchie, ecc.) e le ghiande e qualsiasi altro prodotto o residuo di prodotto, che può essere destinato al bestiame. È ciò per l'impossibilità di stabilire in quale misura i prodotti suindicati concorrano all'alimentazione del bestiame nelle singole Zone. Questa circostanza va tenuta presente da chi voglia istituire un raffronto fra il peso vivo del bestiame allevato nella Zona e il prodotto dei foraggi per ettaro della superficie agraria e forestale. Più particolarmente si noti che i suini, alimentandosi di ghiande, di farinacci e di prodotti diversi di scarto non si giovano in alcun modo dei foraggi compresi nella Tabella. È d'uopo infine tener presente che il bestiame allevato può essere in parte alimentato con mangimi non prodotti nella Zona (fieno, avena, fave, panelli di semi oleosi, crusche, ecc.) e importati dal di fuori.

II.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI RISULTATI DEL CATASTO AGRARIO DEI TRE COMPARTIMENTI

Nei tre prospetti, che facciamo seguire, sono rappresentati in riassunto i principali elementi dell'economia agraria delle Marche, dell'Umbria e del Lazio.

Nella prima parte dei prospetti sono posti in evidenza i rapporti di superficie fra le diverse qualità di terreni, che costituiscono il territorio, e fra le principali categorie di colture, che vi si esercitano. Le diverse Zone sono disposte in gruppi, con un ordine, in cui è tenuto conto insieme, della situazione geografica e dell'affinità delle condizioni naturali ed agrarie, il che renderà più agevole d'istituire comparazioni fra l'una e l'altra Zona.

Osserviamo innanzi tutto che i tre Compartimenti, di cui si pubblicano i dati in questo volume, presentano, sotto il punto di vista dell'economia rurale, caratteri differenti.

Le Marche, tranne che nell'alta montagna, sono un paese quasi esclusivamente a coltura attiva, come è dimostrato dalla grande estensione dei terreni seminativi e dalla quasi completa soppressione dei riposi. Nel Lazio prevale invece la coltura estensiva associata alla pastorizia. Nell'Umbria, nei territori verso le Marche e la Toscana, si hanno caratteri affini con quei Compartimenti; nei territori più prossimi al Lazio condizioni che più si avvicinano a questo Compartimento. Il che risulta chiaramente dalle seguenti cifre:

| | Seminativi per cento della superficie agraria e forestale | Riposi per cento della superficie in rotazione |
|------------------|---|--|
| Marche | 69.6 | 2.1 |
| Umbria | 46.8 | 7.7 |
| Lazio | 50.1 | 27.7 |

Per apprezzare debitamente i dati pubblicati per il Lazio conviene richiamare una circostanza, già avvertita innanzi, e cioè che dei terreni, ove la coltura dei cereali avviene saltuariamente e a lunghi periodi, è compresa nei seminativi soltanto quella parte che in media viene sottoposta annualmente a coltura. L'altra parte figura tra i terreni a prato falciabile e a pascolo permanente. Senza questa avvertenza non si saprebbe come spiegare una anomalia che presentano le Zone dell'Agro romano:

| | Seminativi per cento della superficie agraria e forestale | Coltura di cereali per cento della superficie in rotazione | Prati e pascoli per cento della superficie agraria e forestale |
|----------------------------|---|--|--|
| Zona di bonifica | 70.3 | 28.2 | 22.2 |
| » settentrionale | 17.5 | 58.5 | 76.2 |
| » meridionale | 15.5 | 62.3 | 73.5 |
| » litoranea | 7.6 | 63.6 | 71.8 |

La spiegazione dell'anomalia è questa. Nella Zona di bonifica, la vicenda dei cereali è a periodo breve e regolare, anche perchè in parte si vanno introducendo nella rotazione i prati artificiali. Nelle altre Zone invece perdura normalmente il sistema di coltura puramente estensiva associata al pascolo.

A riguardo delle piante legnose, nelle Marche è prevalente il sistema delle coltura promiscua con le piante erbacee. Altrettanto può dirsi dell'Umbria, che si distingue tuttavia per la grande estensione dei terreni seminativi intensivamente coltivati ad olivi, i quali potrebbero considerarsi quasi come oliveti. La coltura specializzata delle piante legnose ha notevole estensione ed importanza in alcune Zone del Lazio e più particolarmente in quelle dei Colli Laziali e di Velletri e Paliano, nella Zona prenestina e in quella di colle-piano del Tevere e dell'Aniene.

La superficie boschiva ha relativamente maggiore importanza nell'Umbria. Viene poi il Lazio e da ultimo vengono le Marche, come risulta dai dati percentuali, che facciamo seguire e che forniscono un'idea dei rapporti di superficie, in cui si trovano i terreni destinati alle piante legnose:

| | Per cento della superficie agraria e forestale | | |
|------------------|--|---|---------------------------------|
| | Terreni a coltura promiscua di piante legnose ed erbacee | Terreni a culture specializzate di piante legnose | Boschi compresi i castagneti |
| Marche | 42.8 | 0.8 | 11.0 |
| Umbria | 30.0 | 1.4 | 24.0 |
| Lazio | 12.9 | 5.2 | 17.9 |

Il Catasto agrario dei tre Compartimenti rivela, come anche in questi si manifesti costantemente il carattere più spiccato dell'agricoltura italiana, e, cioè, la grande estensione asse-

gnata ai cereali nell'avvicendamento agrario. Se si prescinde da qualche Zona di montagna e da qualche Zona a coltura puramente estensiva, in tutte le altre il rapporto dei cereali con la superficie in rotazione supera il 50 % di questa, e talora anche notevolmente.

Merita particolare considerazione la superficie destinata alla coltura delle piante da foraggio: sia in sè stessa, in quanto è principalmente per tale coltura che, nell'avvicendamento agrario, trova attuazione il principio di restituzione; sia nei suoi rapporti con l'allevamento del bestiame, il quale è l'indice principale del grado di intensità della coltura, per l'importanza dei prodotti che da esso derivano, e per gli elementi ch'esso fornisce alla coltura del terreno, la forza di lavoro e lo stallatico.

Gli è perciò che abbiamo ritenuto di dover inserire nei nostri prospetti statistici anche il dato del bestiame allevato, secondo il censimento del 10 marzo 1908, sebbene si tratti di un elemento, che non fu rilevato dall'Ufficio di statistica agraria. Questo dato fu ridotto a peso vivo in base a pesi unitari, ritenuti medî in ciascuna Zona, secondo le razze esistenti e le condizioni di allevamento in essa praticate.

Stabilito il peso vivo di bestiame per ettaro in ciascuna Zona, è possibile porlo a confronto con la produzione normale per ettaro di tutti i foraggi e mangimi della Zona stessa.

Ci affrettiamo però a far presente che a tale rapporto non può attribuirsi un valore assoluto, non essendovi fra l'uno e l'altro termine una correlazione necessaria, anche perchè i dati del censimento si riferiscono a un solo anno e ad un'epoca determinata di esso, mentre i prodotti, essendo normali, rispecchiano una condizione media.

Dobbiamo poi fare osservare che le nostre cifre hanno carattere approssimativo e non è escluso che in qualche Zona si possa essere incorsi in qualche errore di rilevazione. D'altro lato conviene ammettere che anche le cifre del censimento possono non essere sempre esatte, specie laddove, come nel Lazio, si ha l'allevamento brado del bestiame, nel qual caso è più facile che questo sfugga alla rilevazione.

A prescindere da queste due cause di imperfezione della rilevazione statistica. affinchè sussista una correlazione necessaria fra la produzione dei foraggi e il peso vivo del bestiame allevato, è necessario che questo non esca mai dalla Zona in alcun periodo dell'anno, e che tutto il foraggio prodotto sia destinato alla sua alimentazione, senza che se ne esporti alcuna parte, e senza che in pari tempo vi sia bisogno di importarne dal di fuori.

Si aggiunge altresì che il rapporto fra il peso vivo e il foraggio può esser diverso in dipendenza del sistema di allevamento. Il bestiame stabulato consuma di più, il bestiame brado di meno; sia nel senso che effettivamente il primo esige un'alimentazione più abbondante, volendosi con esso ottenere un incremento maggiore di prodotto (carne, latte, lavoro); sia nel senso che il foraggio ad esso somministrato subisce uno scarto maggiore. Il bestiame brado invece utilizza meglio la produzione erbosa del terreno e la ingerisce sotto forma più facilmente assimilabile.

Infine va avvertito, come già anche innanzi si è detto, che la quantità media di foraggio prodotto per ettaro della superficie agraria e forestale, non comprende tutti i prodotti, di cui il bestiame può alimentarsi. Essa infatti include i fieni, le erbe, le paglie, le cimature e sfogliature; ma non considera l'avena, le fave, il granturco, le ghiande e i pannelli. Di questi mangimi non si è potuto tener conto, per la difficoltà di determinare quanta parte di essi sia effettivamente consumata nella Zona, e quanta parte possa provenire dal di fuori.

Pertanto, pure ammettendo che la rilevazione non contenga alcun errore, la mancanza di correlazione fra il bestiame e il foraggio può dipendere da diverse circostanze, che qui riassumiamo: 1° transumanza del bestiame; 2° sistema di allevamento; 3° importazione o esportazione dei foraggi; 4° uso più o meno esteso dei mangimi complementari.

Quando si tengano presenti queste circostanze, è agevole rendersi ragione dei diversi rapporti che intercedono fra il dato del peso vivo e il dato della produzione media dei foraggi nelle Zone dei tre Compartimenti.

Così nelle Marche, dove il bestiame è normalmente stabulato, si ha una corrispondenza quasi esatta in tutte le Zone fra il foraggio e il bestiame. Può solo notarsi una sovrabbondanza nelle Zone di alta montagna e in taluna di quelle di media montagna, pienamente

giustificata dalla transumanza del bestiame del Lazio, che nei mesi di estate viene condotto a pascolare nell'Appennino centrale. Qualche piccola deficienza si osserva al contrario in alcune Zone litoranee, come ad esempio in quella del Conero (Ancona), dove, come è noto, s'importa una considerevole quantità di foraggi e mangimi dal di fuori.

La stessa osservazione vale anche per l'Umbria, dove pure esiste una correlazione costante fra i foraggi e il bestiame delle varie Zone. La sovrabbondanza dei foraggi nelle Zone dell'Appennino trova del pari spiegazione nella transumanza del bestiame dal Lazio.

Una notevole discordanza apparisce invece fra le diverse Zone del Lazio, dove si ha eccedenza di foraggi nell'Agro romano e deficienza in altre Zone circonvicine. Ma tale disequilibrio trova esso stesso la sua spiegazione nel sistema di coltura e di allevamento del bestiame. L'Agro romano è essenzialmente produttore di foraggio. I fieni dell'Agro romano in gran parte si esportano al di fuori del Lazio e in parte sopperiscono alle deficienze delle Zone limitrofe. D'altro lato alcune Zone del Compartimento appariscono con un carico di bestiame eccessivo, data l'epoca in cui il censimento fu eseguito. Va poi ricordato che dal Lazio una gran parte degli ovini, come sopra già si è detto, emigra durante i mesi estivi nelle montagne degli Abruzzi, dell'Umbria e delle Marche.

Per le considerazioni qui innanzi esposte, la mancanza nelle singole zone di una correlazione fra il peso vivo del bestiame allevato e la produzione dei foraggi, ottenuta sotto diverse forme, non significa un errore di rilevazione. Tale correlazione non può sussistere che nelle cifre d'insieme e solo a riguardo delle medesime essa merita di essere presa in esame, non tanto perchè nel riassunto le inevitabili imperfezioni della rilevazione vengono a compensarsi, ma perchè le cifre d'insieme possono essere opportunamente integrate e controllate.

Le Marche in complesso hanno quintali 1,060,000 di peso vivo con una media di quintali 1,17 per ettaro della superficie agraria e forestale. I foraggi prodotti, quali risultano dalle tabelline dei prospetti, sommano a quintali 11,825,000. Aggiungendo a questa cifra gli alimenti non contemplati (avena, fave, farine e crusche, panelli, mangimi diversi di scarto e ghiande) possono calcolarsi approssimativamente altri 500,000 quintali di mangimi ridotti a fieno normale, con che si arriva ad un complesso di alimenti pel bestiame di quintali 12,300,000. Da questa cifra bisogna tuttavia detrarre il foraggio consumato dal bestiame di altri Compartimenti e precisamente del Lazio, durante i mesi di estate, nei quali le mandre vengono condotte nell'Appennino. Non crediamo però di poter calcolare tale consumo a più di 300.000 quintali. Restano quindi in cifra tonda 12 milioni di quintali di foraggio a disposizione del bestiame allevato nel Compartimento, con una media di quintali 11.3 per ogni quintale di peso vivo. Rapporto questo, che apparisce pienamente plausibile, tenuto conto che il bestiame delle Marche è quasi esclusivamente stabulato e l'allevamento di esso va di anno in anno intensificandosi.

L'Umbria ha un peso vivo complessivo di quintali 770,000 con una media di quintali 0.84. per ettaro della superficie agraria forestale. I foraggi prodotti sommano a quintali 8,670,000, a cui aggiungendo altri 750,000 quintali di mangimi non contemplati, fra cui le ghiande che nel Compartimento hanno importanza notevolissima e danno luogo ad un esteso allevamento di suini, si giunge ad un complesso di quintali 9,400,000. Da questa cifra bisogna detrarre il foraggio consumato dal bestiame transumante del Lazio, che si può calcolare, come per le Marche, a circa 300,000 quintali. Restano quindi in cifra tonda quintali 9,100,000, pari a quintali 11.8 per ogni quintale di peso vivo. Si ha qui in confronto delle Marche una maggiore eccedenza di foraggio. L'Ufficio non possiede elementi per stabilire, se la medesima sia in fatto giustificata. Va tuttavia avvertito che nel computo complessivo dei foraggi si calcolano prodotti naturali e residui, che rappresentano una disponibilità potenziale, la quale non sempre è utilizzata pienamente, come avviene, ad esempio, delle ghiande, delle erbe dei boschi, degli strami e delle scerbature.

Il Lazio, come può vedersi dal prospetto riassuntivo e come sopra si è già notato, presenta notevoli discordanze fra zona e zona, le quali tuttavia nell'insieme del Compartimento vengono ad eliminarsi. Il peso vivo complessivo del bestiame è di quintali 1,010,000, con una media per ettaro di quintali 0.89. I foraggi prodotti sommano a quintali 9,700,000. Aggiungendo a questa cifra gli alimenti non contemplati — che calcoliamo approssimativamente a 500,000 quintali — si giunge a 10,200,000 quintali. A questa cifra è necessario

di aggiungere il foraggio, che nei mesi estivi il bestiame del Lazio consuma nelle Marche, nell'Umbria e nell'Abruzzo, e che crediamo di poter calcolare approssimativamente in 1 milione di quintali. D'altro lato però si deve tener conto che dal Lazio si esporta in altri Compartimenti del Regno una notevolissima quantità di fieno, che noi non abbiamo elementi per poter calcolare. Ammesso, per pura ipotesi, che tale esportazione ammonti a mezzo milione di quintali, resteranno a disposizione del bestiame nutrito nel Compartimento 10,700,000 quintali di foraggio con una media di quintali 10.5 per ogni quintale di peso vivo. Questa cifra apparisce pienamente plausibile, se si tenga conto del fatto già avvertito che nel Lazio la maggior parte del bestiame vive allo stato brado, nel quale l'animale utilizza meglio per la sua nutrizione la stessa quantità di foraggio, tanto che alcuno ritiene potersi ad esso applicare un coefficiente inferiore al 10 ed anche al 9 per quintale di peso vivo. Ciò ammesso, anche nel Lazio si avrebbe un'eccedenza di foraggi e forse anche maggiore che nelle Marche e nell'Umbria.

Nella seconda parte dei prospetti riassuntivi si sono indicati i prodotti principali di ciascuna Zona, i quali furono posti in rapporto a 100 ettari della superficie agraria e forestale. Diamo ragione di questo rapporto, che a taluno potrà apparire un modo di rappresentazione inusitato. Ci affrettiamo a far notare che il rapporto istituito non ha importanza dal punto di vista agronomico. Chi voglia misurare la potenzialità produttiva di ciascuna Zona sotto questo punto di vista, deve ricorrere alle medie per ettaro dei prodotti di ciascuna coltura, quali risultano dai singoli prospetti delle diverse Zone, che nel loro svariato complesso offrono all'agronomo tutti i diversi elementi di studio. Nei prospetti riassuntivi invece si è voluto fornire un elemento, il quale permettesse di istituire un confronto fra la potenzialità economica delle diverse Zone, riducendo all'uopo la superficie agraria e forestale di ciascuna a 100 ettari. Il che permette, non solo di apprezzare la intensità della produzione agraria e forestale rispetto alla superficie, da cui si ritrae; ma altresì rispetto alla popolazione che abita nella Zona.

Questo modo di rappresentazione ha un altro vantaggio ed è quello di facilitare la valutazione della produzione complessiva di ciascuna Zona, mediante la riduzione dei diversi prodotti allo stesso denominatore, in base a un prezzo medio ad essi attribuito.

Lasciando allo studioso di effettuare da se stesso, ove il voglia, la valutazione dei prodotti di ciascuna zona, ci limitiamo qui ad istituirla per ciascuno dei tre Compartimenti, a cui si riferisce il presente volume.

Una valutazione della produzione agraria e forestale può avere due scopi e può in conseguenza essere eseguita con due diversi procedimenti.

O si tratta di calcolare i prodotti del suolo e delle industrie agrarie per porre a confronto la produzione agraria e forestale di un paese in tempi diversi o di diversi paesi nello stesso tempo. O si tratta di calcolare il contributo che l'economia agraria con i suoi prodotti apporta alla economia nazionale, nel qual caso il risultato del calcolo ha un'importanza, oltrechè relativa anche assoluta, mentre nel primo caso le cifre hanno soltanto importanza relativa.

Tenteremo il calcolo ai due scopi e con i due diversi procedimenti ad essi appropriati.

I prodotti vegetali del suolo dei tre Compartimenti sulla base di prezzi moderati, rappresenterebbero i valori seguenti (1):

| | Produzione in lire | | |
|------------------|--------------------|--|----------------------------|
| | Complessiva | Per 100 ettari della sup. agr. e for. | Per 100 abitanti (1911) |
| Marche | 238.0 milioni | 26 250 | 21 900 |
| Umbria | 172.5 » | 18 750 | 25 200 |
| Lazio | 221.0 » | 19 670 | 17 000 |

(1) I prezzi sono gli stessi che furono già adottati nella valutazione istituita dall'Ufficio per il Regno, la quale diede per risultato un valore di 6 miliardi e 814 milioni di lire per la produzione agraria e forestale complessiva, inclusivi il risultato delle industrie agrarie, tranne che per la pollicoltura (v. pag. 67 dell'Appendice delle « Notizie periodiche di Statistica agraria », anno statistico 1910-1911, Roma, Bertero, 1911).

I dati medi dei tre Compartimenti sono il risultato di condizioni agricole assai differenti. Ed invero, mentre nelle Marche vi sono Zone di colle-piano, che producono per 100 ettari della superficie agraria e forestale più di 500 quintali di frumento, e oltre 2000 quintali di foraggio, vi sono poi zone di montagna in cui non si giunge a produrre nemmeno 50 quintali di frumento e poco più di 500 quintali di foraggio. Similmente nell'Umbria, nelle Zone più produttive si arriva a 300 quintali di frumento e a 1400 quintali di foraggio; mentre in montagna la produzione discende a quintali 30 pel frumento e a poco più di 500 quintali pel foraggio. Nel Lazio le differenze sono pure notevolissime, ma non così significative, per la diversità del sistema di coltura. Talchè in Zone che pur danno un modesto prodotto in frumento, come è quella di bonifica dell'Agro romano, la produzione dei foraggi supera i 2000 quintali. In altre zone a sistema pastorale la produzione del frumento discende a 30 quintali, mentre i foraggi raggiungono quasi i 1500 quintali. D'altra parte vi sono Zone, in cui il frumento arriva quasi ai 300 quintali e la produzione dei foraggi si limita a circa 600 quintali. Riprova questa che nel Lazio la produzione agraria, come già si è visto a riguardo dell'allevamento del bestiame, è meno localizzata, o *autositica*, secondo l'espressione degli agronomi.

Il che vale anche a riguardo dei prodotti delle piante legnose. Nel Lazio, infatti, vi sono zone intensamente viticole, come quella dei Colli Laziali, che raggiunge una produzione di 3500 quintali per 100 ettari di superficie agraria e forestale, e quelle di Velletri e Paliano e della Val Sacco che superano i 2000 quintali. In contrapposto vi sono non poche zone, in cui la viticoltura si può dire che non esista, riducendosi il prodotto a meno di 100 quintali per 100 ettari. Nelle Marche e nell'Umbria, invece, la produzione viticola, vigendo in ogni dove la coltura promiscua, è in relazione col grado di intensità della produzione delle piante erbacee.

Nell'agricoltura, molte materie prime vegetali fornite dal terreno, vengono trasformate dagli stessi agricoltori con procedimenti più o meno intimamente connessi al sistema di economia rurale. Questa trasformazione dà luogo all'esercizio di industrie, che si denominano agrarie e i cui risultati meritano di essere considerati congiuntamente ai prodotti del suolo. Le principali di tali industrie sono l'industria zootecnica, l'industria enologica, l'industria olearia, la bachicoltura, la pollicoltura. Per esse viene accresciuto notevolmente il valore delle materie prime fornite dal terreno.

Senza entrare in un'analisi minuta della produzione delle singole industrie, diamo il risultato di un calcolo che l'Ufficio ha istituito sulla base dei criteri già seguiti in altra occasione (1).

| | Materie prime consumate | Sopravalutazione dell'industria | Prodotti delle industrie agrarie |
|------------------|-------------------------|---------------------------------|----------------------------------|
| | Milioni di lire | Milioni di lire | Milioni di lire |
| Marche | 110.1 | 46.0 | 156.1 |
| Umbria. | 80.8 | 32.0 | 112.8 |
| Lazio. | 113.0 | 42.0 | 155.0 |

Nel suo complesso la produzione agraria e forestale, compresi i prodotti dell'industria, resulterebbe quindi pei tre Compartimenti come segue:

| | Produzione vegetale | Sopravalutazione delle industrie agrarie | Produzione complessiva | Per 100 ettari della sup. agr. e forestale | Per 100 abitanti (1911) |
|------------------|---------------------|--|------------------------|--|-------------------------|
| | Milioni di lire | Milioni di lire | Milioni di lire | Lire | Lire |
| Marche | 238.0 | 46.0 | 284.0 | 31 300 | 26 100 |
| Umbria. | 172.5 | 32.0 | 204.5 | 22 250 | 29 850 |
| Lazio. | 221.0 | 42.0 | 263.5 | 23 400 | 20 300 |

Allorchè, invece di valutare la produzione agraria e forestale, allo scopo di porre a raffronto la potenzialità economico-agraria di paesi diversi in un dato tempo e quella di un

(1) V. Notizie periodiche già citate, pag. 70 dell'appendice.

dato paese in diversi tempi, si voglia stabilire qual sia il contributo che l'economia agraria di un paese apporta all'economia nazionale, il calcolo dovrà esser fatto con differenti criteri da quelli innanzi adottati.

Per questo secondo calcolo sarà necessario di eliminare tutta quella parte dei prodotti che viene impiegata nell'agricoltura stessa o nelle industrie agrarie e che non rappresenta una produzione consumabile, come materia prima, nelle industrie non agricole, o destinabile alla sussistenza della popolazione. Converterà innanzi tutto detrarre il valore delle sementi, quello del fieno consumato dal bestiame da lavoro, quello del concime di stalla e quello di alcuni prodotti secondari, che vengono adoperati nell'agricoltura istessa, come canne, pali, piantine di vivai, ecc. Converterà inoltre diminuire il prezzo dei cereali, stabilendolo in quella misura, in cui esso presumibilmente sarebbe ridotto, ove non sussistessero i dazi di protezione, potendosi ragionevolmente osservare che la sopravvalutazione dipendente da questi non rappresenta una partita di credito per l'agricoltura, ma piuttosto una partita di debito.

Il calcolo su questa base darebbe i risultati seguenti:

| | Produzione agraria e forestale in lire | | |
|------------------|--|---|----------------------------|
| | Complessiva | Per 100 ettari di super. agr. e for. | Per 100 abitanti (1911) |
| Marche | 242.2 milioni | 26 700 | 22 240 |
| Umbria | 182.0 » | 19 800 | 26 570 |
| Lazio | 242.8 » | 21 600 | 18 700 |

Reputiamo nostro debito avvertire che i risultati dei precedenti calcoli debbono essere assunti in via di larga approssimazione. Ad ogni modo gli elementi economico-agrari pubblicati nei prospetti riassuntivi e quelli contenuti nei prospetti delle singole Zone permettono, a chiunque il voglia, di rifare il computo, adottando quel procedimento che egli reputi meglio adatto allo scopo.

Null'altro crediamo opportuno di aggiungere. Molte considerazioni d'ordine tecnico ed economico potrebbero suggerire i dati, che si pubblicano in questo volume. Ma lo statistico tanto meglio raggiunge il suo scopo quanto più si astiene dai commenti e lascia obbiettivamente parlare le cifre, ben più eloquenti di qualsiasi ragionamento, che di necessità ha carattere subbiettivo.

Il Commissario centrale per la Statistica agraria

GHINO VALENTI.

ELEMENTI DELL'ECONOMIA AGRARIA DELLE MARCHE.

| Zone agrarie | Superficie territoriale delle zone Chil.q. | Popolazione | | Superficie agraria e forestale e superficie in rotazione — Rapporti percentuali | | | | | | | | | | | | | | | | | Principali prodotti delle zone agrarie per 100 ettari della superficie agraria e forestale | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--|---|-------------------------|-------------|---|---|--|----------|--------|--|---|------------------------------|-----------------------|--|-----------------------------------|--------------------|--------------------|---------------|----------------------------|-------|-----|--|---------------------------|-------------------|-------------------------|------------------|--------------------------|--------------------|--------------------------------------|--------------------|------------------|---------------------------------------|----------------------|---------------------|-----------------|-------------------|-----------------------------|--------------------|----------------------|--------------------|-------------------------------|---------------------------------------|---------------------|--|
| | | comple-siva Abitanti | Per Chil.q. | Superficie agraria e forestale | | | | | | | | | Superficie in rotazione | | | | | | | | Fruento Quintali | Segala e orzo Quintali | Avena Quintali | Grano turco Quintali | Fave Quintali | Altri legumi Quintali | Patalè Quintali | Barbabietole da zucchero Quintali | Canapa Quintali | Lino Quintali | Ortaggi di grande coltura Quintali | Orti stabili Lire | Foraggi Quintali | Uva Quintali | Olive Quintali | Frutta di gelso Quintali | Frutta Quintali | Castagne Quintali | Ghinde Quintali | Legname da lavoro Quintali | Legna da ardere e fascine Quintali | Carbone Quintali | Peso vivo del bestiame censito Quintali |
| | | | | comple-siva Ettari | Per cento della superficie territoriale | Per cento della sup. agraria e forestale | | | Prati e pascoli permanenti a lunga vicenda | Colture specializzate di piante legnose | Boschi compresi e castagneti | comple-siva Ettari | Per cento della superficie agraria e forestale | Per cento della sup. in rotazione | | | | Riposi con o senza pascolo | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | Semplici | arborati | Totale | | | | | | Cultura dei cereali | Piante da foraggio | Piante industriali | Altre colture | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| I. Zona subappenninica dell'alto Marecchia | 393.57 | 25 363 | 64 | 35 597 | 90.4 | 38.8 | 21.1 | 59.9 | 18.1 | 0.2 | 21.8 | 19 609 | 51.1 | 65.1 | 10.5 | 0.2 | 4.2 | 20.0 | 205.6 | 1.5 | 4.7 | 92.1 | 5.7 | 1.7 | 144.0 | .. | 0.2 | 0.2 | .. | 33.1 | 871.7 | 188.1 | .. | 10.2 | .. | 7.3 | 26.7 | 9.4 | 676.8 | 11.6 | 86 | | |
| II. Zona subappenninica dell'alto Conca e dell'alto Foglia | 270.20 | 18 253 | 67 | 24 874 | 92.1 | 44.5 | 32.6 | 77.1 | 13.1 | 0.2 | 9.6 | 17 567 | 70.6 | 66.5 | 25.2 | 0.4 | 3.7 | 4.2 | 254.4 | .. | 3.1 | 103.6 | 7.9 | 2.7 | 66.7 | .. | .. | 1.0 | .. | 19.3 | 1 051.7 | 325.4 | 0.6 | 46.6 | .. | .. | 13.5 | 4.3 | 349.7 | 5.2 | 92 | | |
| III. Zona subappenninica dell'alto Metauro e Cesano | 982.87 | 52 476 | 53 | 92 312 | 93.9 | 23.2 | 21.4 | 44.6 | 18.7 | 0.1 | 36.6 | 39 660 | 42.9 | 72.7 | 22.5 | .. | 2.2 | 2.6 | 155.9 | 4.4 | 0.3 | 80.4 | 1.1 | 0.8 | 42.4 | 2.0 | .. | .. | 8.7 | 679.8 | 241.3 | .. | 9.1 | .. | .. | 49.8 | 31.5 | 435.6 | 17.3 | 62 | | | |
| IV. Zona di alto colle del Foglia. | 322.05 | 26 555 | 82 | 29 522 | 91.7 | 38.4 | 36.2 | 74.5 | 15.5 | 0.1 | 9.9 | 20 579 | 69.7 | 69.2 | 23.4 | .. | 4.5 | 2.9 | 264.9 | .. | .. | 116.8 | 17.4 | .. | 32.8 | .. | .. | .. | 36.6 | 965.4 | 316.2 | 1.5 | 14.8 | .. | 0.3 | 22.4 | 5.2 | 256.8 | 9.6 | 83 | | | |
| V. Zona di alto colle del Metauro. | 210.71 | 17 720 | 84 | 19 382 | 92.0 | 24.7 | 57.4 | 82.1 | 11.5 | 0.3 | 6.1 | 14 859 | 76.7 | 67.7 | 26.4 | .. | 5.9 | .. | 273.8 | .. | .. | 123.8 | 23.2 | .. | 42.3 | .. | .. | .. | 68.6 | 1 084.0 | 672.8 | 4.6 | 232.2 | .. | .. | 13.2 | 8.8 | 378.7 | .. | 97 | | | |
| VI. Zona di colle piano del Metauro e del Cesano | 251.10 | 29 770 | 118 | 23 139 | 92.1 | 39.4 | 57.4 | 96.8 | 1.1 | 1.3 | 0.8 | 20 695 | 89.4 | 65.1 | 29.7 | .. | 5.2 | .. | 410.3 | 0.4 | .. | 178.1 | 41.1 | 2.9 | 1.5 | .. | .. | .. | 15.6 | 67.4 | 1 821.2 | 709.4 | 15.6 | 151.3 | 2.2 | .. | 10.8 | .. | 187.1 | .. | 170 | | |
| VII. Zona di colle-piano del Foglia. | 275.61 | 50 145 | 182 | 25 599 | 92.9 | 12.6 | 83.0 | 95.6 | 2.2 | 1.4 | 0.8 | 21 899 | 85.5 | 69.0 | 23.0 | .. | 8.0 | .. | 438.3 | .. | .. | 211.3 | 71.5 | 13.1 | .. | 9.8 | .. | .. | 203.1 | 1 597.8 | 823.8 | 23.9 | 91.0 | .. | .. | .. | .. | 323.4 | .. | 141 | | | |
| VIII. Zona litoranea del Metauro e del Cesano | 188.78 | 33 700 | 179 | 16 935 | 89.7 | 34.8 | 60.2 | 95.0 | 2.7 | 1.5 | 0.8 | 14 477 | 85.4 | 63.5 | 31.6 | 0.9 | 4.0 | .. | 439.3 | .. | .. | 267.4 | 36.1 | .. | .. | .. | .. | .. | 147.0 | 2 060.4 | 608.6 | 3.0 | 91.7 | .. | .. | .. | .. | 162.7 | .. | 190 | | | |
| Provincia di Pesaro . . . | 2 894.89 | 253 982 | 88 | 267 360 | 92.4 | 30.2 | 38.1 | 68.3 | 13.1 | 0.4 | 18.2 | 169 285 | 63.3 | 68.0 | 23.9 | 0.2 | 4.6 | 3.3 | 269.2 | 1.8 | 1.0 | 124.1 | 18.2 | 2.2 | 46.8 | 7.6 | .. | 0.1 | 1.5 | 52.6 | 1 069.0 | 400.1 | 4.4 | 54.9 | 0.2 | 1.0 | 26.4 | 13.8 | 386.7 | 9.1 | 95 | | |
| IX. Zona interappenninica di Fabriano | 493.72 | 37 182 | 75 | 47 149 | 95.5 | 22.5 | 20.9 | 43.4 | 32.6 | 0.2 | 23.8 | 19 714 | 41.8 | 62.8 | 34.0 | 0.1 | 3.1 | .. | 132.2 | 6.3 | .. | 60.4 | 1.8 | 0.4 | 84.2 | .. | 0.1 | .. | 83.2 | 854.2 | 272.6 | 2.3 | 8.8 | 10.7 | .. | 20.6 | 35.8 | 589.6 | 53.5 | 73 | | | |
| X. Zona subappenninica di Arcevia | 175.62 | 14 788 | 84 | 16 572 | 94.4 | 42.1 | 30.4 | 72.5 | 16.8 | 0.5 | 10.2 | 11 738 | 70.8 | 52.9 | 43.3 | 0.1 | 3.7 | .. | 232.2 | 6.5 | .. | 55.4 | 10.1 | 2.0 | 39.6 | .. | .. | .. | 1 131.4 | 301.1 | 4.5 | 18.0 | 15.2 | .. | 25.3 | 15.7 | 225.0 | 18.4 | 110 | | | | |
| XI. Zona di alto colle di Castelpiano | 272.87 | 34.848 | 128 | 25 890 | 94.9 | 38.7 | 53.3 | 92.0 | 4.6 | 1.9 | 1.5 | 22 830 | 88.2 | 56.3 | 40.3 | 0.1 | 3.3 | .. | 454.0 | 2.1 | 2.2 | 72.6 | 14.8 | 2.1 | 14.3 | .. | .. | .. | 42.5 | 1 884.5 | 777.7 | 17.9 | 68.7 | 26.7 | .. | 23.2 | 3.9 | 377.4 | .. | 170 | | | |
| XII. Zona di colle-piano del Misa. | 190.15 | 25.375 | 134 | 18 090 | 95.1 | 24.6 | 60.7 | 95.3 | 2.5 | 1.5 | 0.7 | 16 621 | 91.9 | 61.5 | 34.7 | .. | 3.8 | .. | 488.4 | .. | 5.2 | 134.4 | 14.9 | 3.6 | 29.8 | .. | .. | .. | 33.2 | 1 960.7 | 578.7 | 31.3 | 60.2 | 30.3 | .. | 19.3 | .. | 398.5 | .. | 180 | | | |
| XIII. Zona litoranea di Senigallia | 163.66 | 33 535 | 204 | 15 287 | 93.4 | 37.0 | 56.5 | 93.5 | 3.3 | 2.7 | 0.5 | 13 608 | 89.0 | 56.9 | 34.9 | 2.6 | 5.6 | .. | 497.2 | .. | 5.0 | 95.7 | 21.2 | 4.3 | 20.6 | 422.9 | .. | .. | 137.4 | 340.1 | 1 975.5 | 564.2 | 21.7 | 108.4 | 28.2 | .. | 19.6 | .. | 348.3 | .. | 186 | | |
| XIV. Zona di colle-piano dell'Esino. | 167.48 | 36 295 | 217 | 15 724 | 93.9 | 26.8 | 65.7 | 92.5 | 3.7 | 3.0 | 0.8 | 14 078 | 89.5 | 52.7 | 40.7 | 2.1 | 4.5 | .. | 576.7 | .. | 5.1 | 70.5 | 20.0 | 2.2 | 10.3 | 51.2 | .. | .. | 146.3 | 437.5 | 2 220.2 | 533.0 | 13.3 | 138.2 | 32.8 | .. | 19.1 | 3.2 | 369.5 | .. | 200 | | |
| XV. Zona delle colline del Conero. | 195.02 | 70 767 | 362 | 18 380 | 94.2 | 28.6 | 58.6 | 87.2 | 5.5 | 4.2 | 3.1 | 15 038 | 81.8 | 56.4 | 40.5 | .. | 3.1 | .. | 415.9 | .. | 3.8 | 100.6 | 10.8 | 1.4 | 19.5 | .. | .. | .. | 54.4 | 877.0 | 1 924.9 | 1 166.6 | 15.4 | 91.2 | 29.3 | .. | 18.8 | .. | 513.3 | .. | 190 | | |
| XVI. Zona di colle-piano del Musone | 279.18 | 49 382 | 177 | 26 638 | 95.4 | 27.2 | 66.8 | 94.0 | 2.6 | 1.9 | 1.5 | 24 077 | 90.4 | 58.3 | 39.1 | .. | 2.6 | .. | 547.7 | .. | 4.8 | 112.8 | 13.6 | 1.6 | 16.5 | .. | .. | .. | 28.1 | 135.1 | 2 235.5 | 559.1 | 14.6 | 155.4 | 33.4 | .. | 20.6 | 2.8 | 402.8 | .. | 200 | | |
| Provincia di Ancona . . . | 1 937.70 | 302 172 | 155 | 183 730 | 94.8 | 30.6 | 47.5 | 78.1 | 12.3 | 1.7 | 7.9 | 137 704 | 74.9 | 57.6 | 38.3 | 0.5 | 3.6 | .. | 378.6 | 2.5 | 2.8 | 84.1 | 11.5 | 1.8 | 36.6 | 39.6 | .. | .. | 42.7 | 194.0 | 1 646.3 | 552.5 | 13.2 | 71.9 | 23.7 | .. | 20.8 | 11.6 | 442.1 | 15.1 | 150 | | |
| XVII. Zona appenninica del Potenza, del Chienti e del Nera | 630.96 | 18 990 | 30 | 61 148 | 96.9 | 16.9 | 3.9 | 20.8 | 68.0 | 0.1 | 11.1 | 12 419 | 20.3 | 55.2 | 6.0 | 0.1 | 7.4 | 31.3 | 53.3 | 8.4 | .. | 25.2 | 0.3 | 1.5 | 33.9 | .. | 0.1 | .. | 0.5 | 25.5 | 519.6 | 54.8 | 0.3 | 0.9 | 8.3 | 0.4 | 14.7 | 12.6 | 116.9 | 21.2 | 34 | | |
| XVIII. Zona interappenninica di Camerino | 456.15 | 34 765 | 76 | 43 691 | 95.8 | 18.5 | 31.9 | 50.4 | 33.5 | 0.1 | 16.0 | 21 190 | 48.5 | 60.6 | 29.5 | .. | 4.1 | 5.8 | 248.0 | 1.3 | .. | 87.0 | 7.2 | 0.7 | 110.9 | .. | .. | .. | 133.4 | 969.8 | 408.3 | 2.4 | 26.6 | 38.7 | 2.2 | 97.0 | 3.0 | 358.9 | 21.2 | 83 | | | |
| XIX. Zona subappenninica del Suavino | 408.45 | 32 464 | 84 | 38 494 | 94.2 | 41.4 | 24.2 | 65.6 | 14.9 | 1.5 | 18.0 | 24 310 | 63.2 | 60.3 | 30.6 | .. | 3.3 | 5.8 | 240.1 | 4.7 | .. | 67.0 | 7.2 | 2.9 | 26.1 | .. | .. | .. | 186.0 | 1 063.8 | 327.0 | 21.6 | 20.6 | 30.3 | .. | 72.7 | .. | 331.2 | 16.1 | 100 | | | |
| XX. Zona subappenninica del Fiastra e Fiastro | 264.41 | 21 088 | 81 | 25 235 | 95.4 | 33.8 | 39.5 | 73.3 | 16.8 | 0.2 | 9.7 | 18 087 | 71.7 | 63.6 | 30.4 | .. | 4.1 | 1.9 | 268.2 | 5.3 | .. | 116.4 | 4.6 | 0.9 | 118.9 | .. | .. | .. | 64.2 | 1 136.1 | 441.8 | 4.9 | 12.5 | 4.9 | 0.9 | 102.6 | 14.3 | 396.3 | .. | 100 | | | |
| XXI. Zona di alto colle del Fiastra, del Chienti e del Potenza | 422.83 | 51 558 | 122 | 40 045 | 94.7 | 28.2 | 66.8 | 94.8 | 3.3 | 0.4 | 1.5 | 36 847 | 94.9 | 62.4 | 34.0 | .. | 3.6 | .. | 434.1 | 1.4 | .. | 184.3 | 16.4 | 5.6 | 52.8 | .. | .. | .. | 34.0 | 189.8 | 1 737.0 | 932.2 | 19.0 | 29.0 | 99.4 | .. | 134.8 | 4.5 | 511.9 | .. | 160 | | |
| XXII. Zona centrale del Chienti e del Potenza | 479.40 | 77 873 | 162 | 44 918 | 93.7 | 17.3 | 79.6 | 97.0 | 1.3 | 1.2 | 0.5 | 41 791 | 93.1 | 61.4 | 34.8 | .. | 3.8 | .. | 641.6 | .. | .. | 175.0 | 24.0 | 1.2 | 44.9 | .. | .. | .. | 3.1 | 136.5 | 2 223.7 | 1 302.8 | 17.2 | 71.5 | 86.2 | .. | 38.3 | .. | 681.2 | .. | 205 | | |
| XXIII. Zona litoranea del Chienti e del Potenza | 110.93 | 22 691 | 204 | 10 467 | 94.3 | 17.0 | 78.6 | 95.6 | 1.9 | 1.8 | 0.7 | 9 484 | 90.6 | 64.1 | 32.6 | .. | 3.3 | .. | 553.5 | 4.8 | .. | 283.1 | 23.2 | .. | 55.8 | .. | .. | .. | 31.6 | 153.9 | 2 112.3 | 1 656.4 | 31.7 | 91.7 | 51.6 | .. | 52.0 | 5.3 | 811.9 | .. | 195 | | |
| Provincia di Macerata . . . | 2 773.13 | 259 429 | 94 | 263 998 | 95.2 | 24.2 | 40.3 | 64.5 | 25.9 | 0.6 | 9.0 | 164 128 | 62.2 | 61.3 | 30.5 | .. | 4.0 | 4.2 | 308.9 | 3.7 | .. | 112.8 | 10.1 | 2.0 | 59.1 | .. | .. | .. | 6.9 | 118.8 | 1 270.1 | 592.8 | 11.1 | 29.2 | 49.0 | 0.6 | 68.8 | 5.6 | 395.4 | 10.8 | 114 | | |
| XXIV. Zona appenninica dei Sibillini. | 424.60 | 19 670 | 46 | 40 063 | 94.3 | 12.3 | 4.6 | 16.9 | 65.8 | 0.3 | 17.0 | 6 540 | 16.3 | 58.8 | 28.1 | .. | 11.9 | 1.2 | 47.3 | 1.1 | .. | 15.1 | 0.2 | 1.3 | 100.1 | .. | .. | .. | .. | 534.8 | 61.0 | 0.4 | 1.3 | 0.3 | 79.4 | 20.7 | 10.1 | 250.0 | .. | 44 | | | |
| XXV. Zona subappenninica del Tenna, dell'Aso e del Tronto | 472.98 | 53 490 | 113 | 43 957 | 92.9 | 27.0 | 31.4 | 58.4 | 30.9 | 0.6 | 10.1 | 24 790 | 56.4 | 61.4 | 28.4 | 1.4 | 8.8 | .. | 224.4 | 2.7 | 4.3 | 95.2 | 1.8 | 8.9 | 241.1 | .. | 8.1 | .. | 2.1 | | | | | | | | | | | | | | |

ELEMENTI DELL'ECONOMIA AGRARIA DELL'UMBRIA.

| Zone agrarie | Popolazione | | Superficie agraria e forestale e superficie in rotazione — Rapporti percentuali | | | | | | | | | | | | | | Principali prodotti delle zone agrarie per 100 ettari della superficie agraria e forestale | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|------------------------------------|-------------|---|---|--|----------|--------|--|---|------------------------------|-------------------------|--|---------------------|--------------------|--------------------|---------------|--|---------------|-------|-------------|------|--------------|--------|--------------------------|--------|-------|---------------------------|--------------|---------|---------|---------|-----------------|--------|----------|---------|-------------------|---------------------------|---------|--------------------------------|----------------------------|-----|
| | Superficie territoriale delle zone | | Superficie agraria e forestale | | | | | | | | Superficie in rotazione | | | | | | Frumento | Segale e orzo | Avena | Grano turco | Fave | Altri legumi | Patate | Barbabietole da zucchero | Canapa | Lino | Ortaggi di grande coltura | Orti stabili | Foraggi | Uva | Olive | Foglie di gelso | Frutta | Castagne | Ghiande | Legname da lavoro | Legna da ardere e fascine | Carbone | Peso vivo del bestiame censito | | |
| | comple-siva | Per Chil.q. | comple-siva | Per cento della superficie territoriale | Per cento della sup. agraria e forestale | | | Prati e pascoli permanenti o a lunga vicenda | Colture specializzate di piante legnose | Boschi compresi i castagneti | comple-siva | Per cento della superficie agraria e forestale | Cultura dei cereali | Pianta da foraggio | Pianta industriali | Altre colture | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | Riposi con o senza pascolo | |
| | Chil.q. | Abitanti | Abitanti | Ettari | Semplici | arborati | Totale | | | | Ettari | Per cento della superficie agraria e forestale | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| I. Zona subappenninica della Valle del Tevere | 883.69 | 54 687 | 62 | 84 190 | 95.3 | 12.8 | 28.1 | 40.9 | 29.3 | 0.2 | 29.6 | 32 457 | 38.5 | 67.3 | 21.9 | 1.1 | 8.0 | 1.7 | 170.4 | 3.7 | 6.5 | 77.9 | 4.1 | 7.7 | 103.3 | 11.4 | 0.5 | 0.1 | .. | 22.5 | 965.8 | 375.1 | 9.0 | 3.7 | 10.8 | 27.8 | 38.5 | 23.1 | 499.3 | 42.5 | 96 |
| II. Zona subappenninica di Gubbio | 709.60 | 34 344 | 48 | 68 553 | 96.6 | 20.1 | 18.5 | 38.6 | 28.4 | 0.4 | 32.6 | 24 798 | 36.1 | 66.0 | 21.7 | 0.2 | 8.1 | 4.0 | 113.5 | 3.5 | 3.2 | 46.9 | 2.9 | 7.2 | 85.7 | .. | 0.1 | .. | .. | 14.6 | 877.1 | 276.0 | 4.0 | 1.0 | 7.7 | .. | 157.3 | 108.3 | 353.6 | 28.0 | 72 |
| III. Zona subappenninica della Valtopina | 386.11 | 23 493 | 61 | 36 635 | 94.9 | 21.6 | 22.0 | 43.6 | 37.8 | 0.2 | 18.4 | 14 825 | 40.4 | 65.2 | 16.6 | 0.1 | 9.3 | 8.8 | 116.8 | 9.3 | 0.7 | 55.9 | 11.0 | 2.8 | 123.8 | .. | 0.1 | 0.2 | .. | 14.5 | 847.3 | 262.3 | 5.2 | 1.1 | 13.4 | 0.8 | 72.4 | 40.4 | 278.8 | 10.1 | 63 |
| IV. Zona di colle-piano del Trasimeno | 586.63 | 36 388 | 62 | 43 922 | 74.9 | 23.1 | 38.7 | 61.8 | 14.1 | 0.7 | 23.4 | 25 726 | 58.5 | 67.6 | 22.3 | .. | 10.1 | .. | 243.7 | 3.5 | 18.8 | 110.0 | 14.0 | 8.5 | 129.4 | 14.5 | .. | .. | .. | 9.5 | 1 077.1 | 479.4 | 129.1 | 20.9 | 54.3 | 5.5 | 172.1 | 105.7 | 327.5 | 4.2 | 110 |
| V. Zona di colle-piano di Perugia | 717.83 | 87 384 | 122 | 67 941 | 94.6 | 13.7 | 54.8 | 68.5 | 13.0 | 0.5 | 18.0 | 44 380 | 65.3 | 65.5 | 27.8 | .. | 6.7 | .. | 308.5 | 7.2 | 17.5 | 117.5 | 16.7 | 4.2 | 125.2 | .. | 0.1 | .. | 7.0 | 233.9 | 1 412.4 | 559.5 | 104.5 | 20.2 | 40.4 | 1.5 | 92.1 | 69.6 | 316.5 | 2.5 | 120 |
| VI. Zona di colle-piano di Todì | 606.25 | 43 561 | 72 | 57 249 | 94.4 | 16.5 | 46.6 | 63.1 | 17.9 | 0.2 | 18.8 | 34 071 | 59.5 | 56.6 | 30.6 | .. | 10.3 | 2.5 | 214.4 | 2.3 | 11.8 | 41.2 | 25.4 | 10.0 | 103.1 | .. | .. | .. | 8.4 | 1 285.1 | 423.3 | 61.0 | 9.0 | 31.6 | 1.8 | 102.1 | 69.2 | 316.1 | 7.9 | 110 | |
| VII. Zona di colle-piano di Montefalco | 273.38 | 19 376 | 71 | 25 556 | 93.5 | 19.6 | 48.6 | 68.2 | 14.7 | 4.1 | 13.0 | 16 756 | 65.5 | 49.6 | 27.5 | 0.1 | 13.5 | 9.3 | 242.0 | .. | 1.5 | 16.2 | 74.3 | 0.5 | 30.1 | 4.9 | 0.2 | .. | 1.6 | 1 214.7 | 413.7 | 136.3 | 4.7 | 8.1 | .. | 66.2 | 39.8 | 601.4 | 5.3 | 109 | |
| VIII. Zona collinare di Città della Pieve | 284.99 | 19 342 | 68 | 27 061 | 94.9 | 25.9 | 26.1 | 52.0 | 15.8 | 0.3 | 31.9 | 13 284 | 49.1 | 66.1 | 22.8 | 0.4 | 10.7 | .. | 177.2 | 3.1 | 11.7 | 89.8 | 19.5 | 14.0 | 75.9 | .. | 0.2 | .. | .. | 16.2 | 1 076.4 | 240.9 | 44.3 | 8.2 | 26.2 | 3.7 | 163.1 | 102.5 | 447.8 | 49.5 | 110 |
| IX. Zona collinare di San Venanzo | 260.02 | 8 137 | 31 | 24 931 | 95.9 | 16.4 | 14.6 | 31.0 | 21.8 | 0.3 | 46.7 | 7 261 | 29.1 | 63.5 | 21.5 | .. | 12.6 | 2.4 | 106.7 | 6.7 | 5.1 | 30.0 | 21.1 | 1.3 | 19.7 | .. | .. | .. | .. | 4.0 | 706.4 | 114.5 | 21.8 | 0.8 | 23.3 | .. | 260.0 | 168.6 | 301.4 | 71.1 | 63 |
| X. Zona collinare di Orvieto | 509.84 | 29 277 | 57 | 47 854 | 93.9 | 30.3 | 14.4 | 44.7 | 19.4 | 0.2 | 35.7 | 20 410 | 42.6 | 58.5 | 19.2 | 1.7 | 15.7 | 4.9 | 164.9 | 1.1 | 10.1 | 37.3 | 16.2 | 22.8 | 110.1 | 73.0 | 4.2 | .. | .. | 44.1 | 848.4 | 125.4 | 20.9 | 1.0 | 26.9 | 5.7 | 231.7 | 84.8 | 269.2 | 57.1 | 71 |
| XI. Zona di monte-piano del Subasio e Colfiorito | 519.86 | 49 060 | 94 | 49 948 | 96.1 | 10.9 | 35.2 | 46.1 | 25.4 | 4.0 | 24.5 | 22 136 | 44.3 | 59.7 | 23.1 | 2.3 | 13.6 | 1.3 | 193.4 | .. | .. | 64.9 | 22.9 | 3.0 | 162.4 | 202.6 | 1.9 | .. | 12.4 | 230.7 | 1 276.2 | 373.7 | 82.7 | 5.0 | 21.0 | 0.3 | 51.0 | 37.8 | 443.6 | .. | 110 |
| XII. Zona di monte-piano del Clitunno | 546.90 | 36 861 | 67 | 52 410 | 95.8 | 9.8 | 30.5 | 40.3 | 27.3 | 4.8 | 27.6 | 20 227 | 38.5 | 54.1 | 29.9 | 0.1 | 9.5 | 6.4 | 141.4 | .. | 4.1 | 12.5 | 23.6 | 2.5 | 30.3 | 14.3 | 0.1 | .. | 2.3 | 213.7 | 1 030.7 | 205.5 | 105.9 | 8.5 | 5.4 | 7.1 | 41.3 | 33.6 | 474.4 | 20.8 | 89 |
| XIII. Zona di monte-piano del Ternano | 311.90 | 44 393 | 142 | 29 485 | 94.5 | 6.8 | 26.4 | 33.2 | 29.7 | 8.4 | 28.7 | 9 314 | 31.6 | 54.2 | 22.1 | 1.9 | 10.6 | 11.2 | 119.8 | .. | 1.0 | 16.9 | 17.3 | 4.1 | 52.8 | 153.4 | 0.3 | .. | 1.0 | 245.7 | 907.2 | 328.1 | 10.9 | 10.4 | .. | 5.7 | 81.0 | 53.2 | 581.0 | .. | 90 |
| XIV. Zona di monte-piano del Reatino | 331.52 | 30 967 | 93 | 31 796 | 95.9 | 16.4 | 28.0 | 44.4 | 34.3 | 0.6 | 20.7 | 13 383 | 42.1 | 59.1 | 20.0 | 4.3 | 5.4 | 11.1 | 239.8 | 1.6 | 3.0 | 68.3 | 2.2 | 36.7 | 183.2 | 403.1 | 0.5 | .. | .. | 433.0 | 916.7 | 300.3 | 4.7 | 9.4 | 39.9 | 0.7 | 77.8 | 34.3 | 364.5 | 12.3 | 82 |
| XV. Zona della Valnerina Superiore | 361.29 | 10 429 | 29 | 35 098 | 97.1 | 15.7 | 17.3 | 33.0 | 44.3 | 0.2 | 22.5 | 11 141 | 31.7 | 50.7 | 15.4 | .. | 2.6 | 31.3 | 81.8 | .. | .. | 13.5 | 0.8 | 0.5 | 42.5 | .. | 0.1 | .. | .. | 571.3 | 163.5 | 3.9 | 0.6 | 4.1 | 0.4 | 51.3 | 34.2 | 428.2 | 24.2 | 41 | |
| XVI. Zona appenninica della Val del Corno e del Sordo | 560.76 | 15 723 | 28 | 54 158 | 96.6 | 21.7 | 3.6 | 25.3 | 58.4 | 0.5 | 15.8 | 13 130 | 24.2 | 46.2 | 17.1 | .. | 3.5 | 33.2 | 50.3 | 2.0 | .. | 9.2 | .. | 3.0 | 29.2 | .. | .. | .. | .. | 14.0 | 516.3 | 89.2 | .. | .. | 2.2 | .. | 35.1 | 19.4 | 382.3 | 34.1 | 33 |
| XVII. Zona della media Valnerina | 176.48 | 9 156 | 52 | 16 632 | 94.2 | 7.3 | 23.1 | 30.4 | 42.8 | 4.4 | 22.4 | 4 807 | 28.9 | 53.9 | 14.2 | 0.3 | 8.2 | 23.4 | 79.5 | .. | 0.4 | 17.8 | 12.3 | 0.9 | 37.0 | 5.2 | 0.3 | .. | .. | 3.6 | 611.4 | 247.5 | 94.1 | 5.7 | .. | 1.2 | 29.2 | 10.2 | 410.5 | 7.6 | 51 |
| XVIII. Zona montana del Tancia | 290.94 | 15 965 | 55 | 27 991 | 96.2 | 4.5 | 31.3 | 35.8 | 33.9 | 0.6 | 29.7 | 9 482 | 33.9 | 62.3 | 6.5 | .. | 15.3 | 15.9 | 89.9 | .. | 9.4 | 25.6 | 34.3 | 3.7 | 42.6 | .. | .. | .. | .. | 10.0 | 649.5 | 231.2 | 100.9 | 5.4 | 45.7 | 2.9 | 98.8 | 96.8 | 388.5 | 18.2 | 65 |
| XIX. Zona montana del Turano | 409.01 | 22 295 | 55 | 39 584 | 96.8 | 23.7 | 19.7 | 43.4 | 37.1 | 0.1 | 19.4 | 16 392 | 41.9 | 71.1 | 2.9 | 0.1 | 3.9 | 22.9 | 101.8 | 0.8 | 0.5 | 53.6 | 2.2 | 32.6 | 53.0 | .. | 0.3 | .. | .. | 5.6 | 616.7 | 147.2 | 15.9 | 1.7 | 6.2 | 31.3 | 91.6 | 57.1 | 215.6 | 8.3 | 64 |
| XX. Zona d'alto colle di Amelia | 376.69 | 24 890 | 66 | 35 244 | 93.6 | 14.9 | 35.8 | 50.6 | 19.6 | 1.0 | 28.8 | 16 942 | 48.1 | 53.5 | 20.2 | 0.1 | 13.3 | 12.4 | 151.1 | .. | .. | 17.3 | 44.1 | 3.0 | 40.2 | 14.6 | .. | .. | 2.7 | 466.2 | 833.1 | 369.1 | 126.9 | 7.0 | 11.9 | 1.0 | 201.2 | 151.0 | 290.8 | 4.4 | 76 |
| XXI. Zona della Valnerina inferiore | 318.12 | 22 285 | 70 | 29 841 | 93.8 | 19.8 | 35.2 | 55.0 | 17.6 | 2.6 | 24.8 | 15 700 | 52.6 | 51.9 | 20.5 | 0.8 | 13.5 | 13.3 | 166.1 | .. | 1.5 | 20.6 | 49.4 | 2.5 | 62.0 | 95.2 | 0.4 | .. | .. | .. | 930.9 | 368.1 | 140.1 | 6.7 | .. | .. | 82.7 | 28.4 | 398.4 | 35.8 | 83 |
| XXII. Zona di colle-piano del Tevere | 345.33 | 29 197 | 84 | 32 895 | 95.3 | 14.1 | 56.8 | 70.9 | 15.2 | 1.2 | 12.7 | 22 214 | 67.5 | 63.0 | 8.7 | .. | 16.1 | 12.2 | 242.1 | .. | 33.6 | 69.7 | 84.3 | 1.4 | 22.5 | .. | 0.1 | 0.1 | 11.0 | 24.3 | 870.3 | 386.6 | 220.7 | 6.2 | 19.9 | .. | 36.1 | 25.8 | 467.2 | 12.0 | 85 |
| Compartimento dell'Umbria (Provincia di Perugia) | 9 767.14 | 667 210 | 68 | 918 974 | 94.1 | 16.8 | 30.0 | 46.8 | 27.0 | 1.4 | 24.8 | 408 036 | 44.4 | 60.5 | 21.2 | 0.6 | 10.0 | 7.7 | 165.2 | 2.2 | 6.8 | 51.3 | 21.9 | 7.9 | 82.5 | 40.1 | 0.5 | .. | 1.7 | 93.7 | 944.3 | 306.6 | 60.7 | 6.6 | 18.6 | 6.7 | 96.0 | 56.9 | 384.1 | 21.8 | 83 |

